



Fabrice Einsenring gioca nel Sayaluca Lugano-Cadempino.

PROTAGONISTI



ARMANDO CERONI
GIORNALISTA
RSI

Lugano casalingo

Per i tecnici la differenza la fanno i dettagli. Per altri le partite sono spesso decise dal fattore «c». Che può essere il caso, ma pure qualche cosa d'altro. Di certo tra una vittoria e una sconfitta c'è una fascia che non sempre puoi capire.

Puoi invece spiegare perché il Lugano che pulsa hockey sia il più amato della storia. Anche al di là dei risultati. Non era mai successo di vedere in pista così tanti ragazzi cresciuti in zona. Uniti nella lingua, nei costumi e nella voglia di dare tutto per una maglia che è quella dei loro sogni giovanili. Prima un talento come Dario Simion era costretto ad emigrare. Lo stesso dicasi per Luca Fazzini. Il primo non è più rientrato, il secondo per fortuna sì. Merito del cambiamento di filosofia dettato dalla presidente Vicky Mantegazza. Che ha cercato in casa quello che serviva per trovare un vero spirito di squadra tanto che, pure sul fronte Ambri Piotta, questo Lugano è il meno odiato di sempre.

Simpatica ossessione

Nell'inline hockey, Fabrice Einsenring ha vinto di tutto. Mai però il campionato, che ora sogna di centrare.

È uno sportivo con la "esse" maiuscola. Ma Fabrice Einsenring, 35enne di origini vodesi, è anche la chiocciola dell'Inline Hockey Sayaluca Lugano-Cadempino. «Sono il più vecchio della squadra». Un club storico che mira al titolo di campione svizzero. «Nella mia carriera ho vinto di tutto, anche due Europei con la nazionale. Mi manca il trionfo in campionato. È un'ossessione».

Cosa significa essere il veterano di una compagine di serie A? «I giovani mi chiedono consigli. Vogliono imparare i "trucchi" del mestiere. E io devo essere bravo a motivarli». Un giocatore polivalente, dalle spiccate doti offensive. Ma anche un uomo di grande esperienza. «Ho giocato in diverse società romande. Ma ho anche praticato l'hockey su ghiaccio, perfino in serie B per una stagione, col Morges». Nell'inline hockey il ghiaccio non c'è. E al posto delle lame i pattini hanno quattro rotelle in linea. «È molto più amatoriale rispetto all'hockey su ghiaccio. Ma non per questo si tratta di

uno sport soft. Anzi, il livello sta aumentando sempre di più».

Un campionato a dieci squadre, di cui fanno parte anche altri due club ticinesi, Novaggio e Malcantone. Una stagione che va da marzo a novembre. Tanto spettacolo. Ma anche tanti problemi. «Mancano soldi e infrastrutture. La nostra società è stata la prima in Svizzera ad avere una pista coperta, il Palamondo di Cadempino. Anche per questo ho deciso di venire a giocare a Sud delle Alpi».

Già, perché Fabrice è una specie di pendolare. In settimana vive e si allena a Losanna, dove è insegnante di educazione fisica nelle scuole medie, mentre al weekend raggiunge la sua squadra per le partite. Poi c'è pure l'impegno con la nazionale, di cui oggi è vice allenatore. «La Svizzera ha una delle nazionali più forti al mondo. Dobbiamo andarne fieri. Tutti quanti».

PATRICK MANCINI



www.cooperazione.ch/sport